

UN PARCO, TANTI PARCHI, UNA PROPOSTA 45 IDEE DEI PARCHI DOLOMITICI

Un carosello di Parchi. Una proposta turistica dolce, ma non solo...Come superare la frammentazione, diluire le presenze e, non offendere gli equilibri ambientali e tutelare la qualità della vita dei residenti.

1. Il territorio montano dell'Italia Nordorientale è caratterizzato da straordinarie valenze ambientali a livello paesaggistico, biogeografico e storico-antropico. La tutela della biodiversità è uno degli obiettivi essenziali a livello planetario e la storia ha dimostrato le possibilità di mantenere una positiva interazione tra lavoro dell'uomo e conservazione delle risorse naturali.
2. I parchi naturali sono nati, in tutti i paesi, per tutelare emergenze straordinarie e per non privare le generazioni future della possibilità di osservare, studiare, amare i fenomeni naturali e i principali ecosistemi nei quali essi si manifestano.
3. Nell'area dolomitica, giustamente celebre per le sue potenzialità di attrazione turistica e per la straordinaria varietà dei paesaggi, esistono diversi tipi di aree protette, un parco nazionale (Dolomiti Bellunesi), dei parchi regionali (Dolomiti d'Ampezzo, Dolomiti friulane) o gestiti dalle province autonome (parchi dell'Alto Adige, Paneveggio - Pale di San Martino), riserve naturali, biotopi, aree wilderness (Val Montina). Esistono inoltre aree di tutela previste da Piani regionali (PTRC) per il Veneto e proposte di SIC (Siti di interesse comunitario) SIN e SIR che contribuiscono a delineare una mappa complessa e stritolata, comunque bisognosa di attenta revisione e riflessione.
4. Nonostante le grandi differenze, anche di carattere normativo tra le diverse province e regioni, la grande varietà di culture che caratterizza l'intero arco alpino, un sistema di aree naturali protette è di fatto delineato e non bastano le differenze culturali o di carattere legislativo a ostacolare questo processo di aggregazione e sinergia capace di portare alla creazione di una "rete" di aree naturali protette (carosello). E' auspicabile che le direttive comunitarie, recepite a livello di singole nazioni, regioni e province, favoriscano lo sviluppo di questa rete nel rispetto delle tradizioni e delle identità culturali locali.
5. Già oggi i parchi rappresentano realtà positive e propositive capaci di impedire speculazioni sul territorio di competenza, di elaborare modelli di gestione delle risorse da estendere al territorio, in grado di promuovere ricerca scientifica, educazione ambientale e attività culturali alimentando un apprezzabile sostegno all'occupazione e proponendosi quale riferimento privilegiato per l'elaborazione di comportamenti e strategie rispettosi delle limitate risorse ambientali.
6. Pur così giovani e condizionate da vincoli amministrativi nazionali e locali, le aree naturali protette dell'Italia nord orientale esprimono ormai una realtà dinamica in positiva evoluzione, in grado di canalizzare importanti finanziamenti comunitari, statali e regionali da destinare a molteplici attività tutte indirizzate a migliorare la qualità della vita e

promuovere iniziative di sviluppo sostenibile, senza dimenticare la prioritaria tutela degli ecosistemi naturali.

7. Riclassificazione delle aree protette. La situazione attuale delle aree protette in Italia, per quanto riguarda la loro classificazione, è alquanto confusa e diversificata. Ci sono parchi nazionali che hanno valenza ambientale di livello regionale e parchi regionali che, al contrario, hanno valenza ambientale di livello nazionale o addirittura internazionale. Esiste una pluralità di altre aree tutelate di vario tipo (aree wilderness, biotopi, siti di importanza comunitaria (SIC), parchi o riserve istituite dai comuni, di cui da un lato è incerta la collocazione rispetto al sistema generale di aree protette, dall'altra si dimostrano più idonee per tutelare emergenze di limitata estensione. Risulta quindi evidente la necessità di un riordino della classificazione delle aree protette, anche riguardo all'eccessiva frammentarietà della legislazione regionale in materia. Sarebbe importante individuare indici oggettivi per valutare la rilevanza di un'area sotto il profilo naturalistico e culturale. Considerata l'appartenenza del nostro Paese all'Unione Europea appare doveroso che tali indici vengano fissati in sede di direttiva europea. Anche sulla base di ciò sarà possibile definire meglio la carta della natura del nostro Paese. Scopo fondamentale è l'individuazione delle aree che è importante salvaguardare evitando la dispersione di risorse in iniziative poco meritevoli e soprattutto scelte basate per lo più su criteri di ordine politico.
8. Le Dolomiti sono di per sé un'area turisticamente rilevante. La proposta "parco", spesso, accresce, di non poco, l'afflusso turistico. Sulla base dell'esperienza dei parchi esistenti nell'arco alpino si ritiene fondamentale una forma di monitoraggio, controllo e gestione dei flussi turistici. In ogni caso si deve cercare di ridurre il turismo "mordi e fuggi" (fine settimana).
9. Non va perso di vista – nella gestione turistica - il fine primario dell'istituzione dei parchi ovvero la tutela del territorio e degli ecosistemi.
10. Vanno elaborate cartografie con valutazione della maggiore sensibilità faunistica e flogistica di determinate aree del parco in cui andranno ridotte o proibite attività turistiche e ricreative (scialpinismo, racchette da neve, ecc). In alcune zone e/o in certi periodi dell'anno, vanno limitate alcune attività (mountain bike, arrampicata, mega-manifestazioni).
11. Come controparte ai vincoli imposti favorire il maggiore supporto informativo-pubblicitario (nelle manifestazioni del parco) per le attività tradizionali e produttive eco-compatibili (gastronomia, alpeggi ecc).
12. Va predisposta una valutazione delle potenzialità turistiche dei singoli parchi da attuarsi sulla base di: a) Valenze ambientali; b) Valenza paesaggistica-culturale; c) Analisi delle strutture esistenti (posti letto, rete stradale, superficie del parco); d) Aspettative del visitatore (con questionari); e) Stima del carico turistico sostenibile da parte dell'area a parco, definendo la differente sensibilità delle zone del parco. Per questo punto è necessario elaborare una scala oggettiva con criteri che possono prevedere valutazioni delle valenze faunistiche, flogistiche, o degli habitat presenti, valutazione dei danni da calpestio sui prati o erosione dei sentieri.
13. Problematiche da superare sono certamente le concentrazioni dei flussi turistici in certi periodi dell'anno e in determinati luoghi o itinerari. Necessario quindi il tentativo di ampliare la stagione turistica, eliminando i picchi di afflusso nei mesi estivi. Come proposta si possono suggerire la presa di contatti con enti ed associazioni turistiche (locali, regionali e nazionali) per proporre pacchetti turistici in periodi alternativi. Punti di forza di tali proposte possono essere prezzi più contenuti e maggiore cura offerta al turista (esempio: garantendo

servizi guida o pacchetti didattici educativi su cultura e aspetti del parco). Ciò garantirebbe anche l'opportunità di una occupazione locale (guide, ecoperatori). In questo caso sarà importante offrire pacchetti fuori stagione che prevedono un approccio conoscitivo con più di un parco.

14. La gestione dei flussi turistici va effettuata tramite:
 - numero chiuso (eventualmente a livello di comprensorio);
 - canalizzazione dei transiti nelle aree a bassa sensibilità tramite opportuna revisione della sentieristica;
 - maggiore informazione (riviste, internet) su aree attigue ma di minor valenza ambientale, come aree in cui incanalare il turismo in eccesso.
15. Va riconosciuta, a livello regionale (giuridicamente) la figura della guida naturalistica la cui formazione professionale va curata in stretta collaborazione con gli Enti parco.
16. Incontri tra parchi. Va promosso almeno un incontro annuale con scadenza fissa – tra i parchi dolomitici (itinerante) per confrontarsi sui problemi e su possibili soluzioni.
17. Vanno incentivati incontri frequenti per confrontarsi tra ente parco e associazioni, enti locali, aziende (ANAS, ENEL, Regole, Comuni, associazioni).
18. Vanno istituiti veri e propri “corridoi ecologici” (tra parco e parco) in modo di favorire lo spostamento, della fauna in particolare, tra diverse zone protette anche alla luce della ricomparsa di alcune specie nobili come la lince e l'orso.
19. Incentivare progetti specifici, gestiti in maniera coordinata, su attività di interesse comune.
20. Gestire un periodico informativo edito dalle direzioni dei parchi esistenti e quelli in progetto, con taglio divulgativo.
21. Istituire un sito internet.
22. Corsi informativi/formativi di conoscenza del territorio differenziati a seconda dei destinatari (residenti, turisti, studenti ecc.).
23. Prevedere un incontro del singolo parco (almeno annuale) con la popolazione coinvolgendo uno o più parchi confinanti.
24. In via transitoria i parchi potrebbero curare la raccolta e divulgazione di tutte le opportunità di co-finanziamento pubblico (locale, nazionale, europeo) consapevoli che tale compito dovrebbe essere degli enti preposti (Comuni, Comunità Montane, Regioni ecc.), ma che attualmente tali informazioni vengono diffuse in maniera insufficiente.
25. Curare maggiormente la comunicazione mediatica (giornali, radio, tv, video, CD), locale e non, e la pubblicazione di testi scientifici e di testi divulgativi.
26. Corsi di educazione ambientale rivolti ai giornalisti, legati alle Università.
27. Realizzazione di depliant unici per più parchi (escursioni e altro).
28. Favorire attività di ricerca che veda il coinvolgimento attivo della popolazione residente e dei turisti.

29. Per quanto riguarda le zone su cui vi sono già dei progetti recepiti dal PRTC e su cui la popolazione locale è stata ampiamente sensibilizzata come nel caso specifico del Parco delle Marmarole, Antelao, Soprapiss (Parco del Cadore) nonché il Parco del Consiglio, si chiede alla Regione Veneto di realizzare quanto prima tali progetti. Ai Comuni e agli altri enti locali preposti nell'area si chiede di attivarsi per chiedere l'istituzione del parco e promuovere, nel frattempo, forme di salvaguardia sul proprio territorio.
30. Altre zone da tutelare, in quanto aree sensibili e ad alto rischio, prossimali o confinanti con aree protette, sono:
- Tre Cime di Lavaredo;
 - Cadini di Misurina;
 - Monte Pelmo.

Viabilità e regolazione dei flussi nelle aree alpine, trasporto merci e trasporto persone. Numero presenze e “carico” stagionale.

31. Da rilevamenti effettuati in Centro Cadore nell'arco di un intero anno si è rilevato come sia suddiviso il traffico nelle sue componenti essenziali. Si nota che l'88% dei transiti è costituito da automobili, il 6% da furgoni e il rimanente 5% da camion e autocorriere. Durante la stagione turistica i flussi aumentano di un 40%. Altro dato importante riguarda il trasporto merci che è essenzialmente costituito da furgoni e camion legati principalmente ad attività locali (occhialerie, cantieristica) mentre risultano ininfluenti i transiti di camion internazionali e modesti i trasporti di varia merceologia.
32. da una analisi dei dati provinciali emerge che esistono dei bacini di traffico ben identificati sia nelle direttrici che nella frequenza. Il tratto a più alta densità risulta essere quello compreso tra Belluno - Ponte nelle Alpi - Longarone, un altro tratto ad alta intensità, seppur inferiore al precedente, risulta essere quello della valle del Boite e del Centro Cadore. Seguono i bacini di Belluno – Feltre, della Valle Agordina e dell'Alpago verso la pianura. Nel tratto Valle del Boite – Centro Cadore si rileva un traffico specialmente orizzontale (direttrice Ovest – Est) che sostanzialmente si ferma a Cortina. I dati relativi alla direttrice Nord – Sud fanno capire che i bacini del Cadore e del longaronese hanno interazioni piuttosto modeste se comparate ai dati totali dei passaggi (escludendo da queste considerazioni i flussi particolari di alcuni fine settimana, soprattutto nelle stagioni turistiche).
33. La comparazione con i dati internazionali rilevati nell'arco alpino è sostanzialmente simile. Infatti per il traffico leggero risulta un 70% di traffico locale, un 25% di traffico turistico e un 15% di transito.
34. In tutta la Provincia di Belluno il 90% del trasporto persone avviene a mezzo auto contro un 9% in corriera e l'1% in treno.
35. Partendo da questi dati oggettivi si può quindi evincere che è il traffico locale a creare i problemi viari più importanti, mentre quello turistico li rende assai evidenti e di difficile sopportazione andando ad aggravare una situazione già quasi al limite. In alcune situazioni particolari (domeniche pomeriggio di alta stagione) sulla direttrice Nord – Sud si è arrivati più volte al collasso con code e blocco totale. Nelle ore di punta di alcuni luoghi del Centro Cadore si è rilevato un passaggio ogni due secondi circa, il che rende inaccettabile il tenore della vita nei paesi attraversati dalla strada statale.

36. Il traffico di origine turistica può essere correlato sostanzialmente a tre tipi di presenze. La prima – e che sembra essere la più consistente – è legata alla enorme quantità di seconde case in tutta la parte settentrionale della provincia. La seconda è costituita dai turisti della domenica che attraversano i nostri paesi nell'arco di una dozzina di ore e che spesso rende ingovernabile la situazione. Infine vi sono i turisti di transito (germanici, austriaci) e quelli che si recano nelle poche strutture alberghiere esistenti nel nord della Provincia e che rappresentano la parte minoritaria del fenomeno.
37. Le previsioni di traffico per il futuro. La Commissione Europea ha presentato recentemente uno studio che prevede entro il 2010 un aumento del traffico merci attraverso le Alpi del 75% (rispetto al 1992) e del 35% per le persone.
38. Proposte per il Cadore e per la Provincia di Belluno, Mobilità locale. Innanzi a tutto va sottolineato che i problemi del traffico non possono essere affrontati con soli interventi di tecnica dei trasporti. E' invece necessario considerare i problemi della mobilità, sia delle persone che delle cose, in una ottica complessiva per cui si possa intervenire su più livelli.
39. Pianificazione territoriale. A livello comunale, comprensoriale e provinciale deve essere sviluppata una pianificazione che riduca la domanda di mobilità.
40. Trasporto collettivo. Il trasporto pubblico deve diventare più attrattivo e deve potenziare sensibilmente i servizi offerti. Nel medio termine ogni vallata principale dovrebbe disporre di un efficiente servizio di trasporto pubblico, moderno, confortevole e veloce (almeno quanto l'automobile) ferroviario o con altri sistemi moderni. Da subito si devono individuare alcuni interventi:
- potenziamento delle linee ferroviarie esistenti, velocizzando gli orari e ammodernamento il materiale rotabile;
 - potenziamento sensibile dei servizi pubblici su gomma in tutte le vallate principali;
 - introduzione di sistemi di trasporto collettivi elastici (servizi a chiamata, taxi collettivi) per la zona a bassa intensità residenziale e per i giorni festivi;
 - limitazione degli accessi ai centri abitati realizzabili soprattutto con una forte riduzione delle aree di sosta.
41. Piani della mobilità a livello aziendale. Iniziando con una sperimentazione su alcune aziende andrebbe elaborato su base aziendale o per gruppi di aziende contigue un sistema che incentivi il car-pooling (due o più persone con una automobile).
42. Mobilità turistica. Obiettivo: far sì che il turista raggiunga le nostre vallate con mezzi di trasporto collettivi. Proposta da attuare subito per la stagione invernale. I turisti dovrebbero raggiungere il Centro Cadore e la valle del Boite in treno fino a Calalzo e da lì proseguire fino agli alberghi e impianti turistici in autobus. Tale iniziativa è facile da realizzare in quanto è facilmente individuabile la destinazione degli sciatori. Affinché l'iniziativa abbia successo sarà necessario migliorare di molto i servizi di trasporto collettivi e ridurre contemporaneamente il numero dei parcheggi presso gli impianti sciistici. D'estate la situazione è più complessa perché le mete sono maggiormente distribuite rispetto all'inverno. In questo però il sistema dei parchi della provincia di Belluno possono essere un'ottima chance per un radicale riordinamento dell'offerta e quindi della gestione turistica.
43. I parchi rappresentano indubbiamente una attrattiva turistica, che deve essere progettata e gestita per evitare che la situazione del traffico peggiori ulteriormente. Una proposta potrebbe essere:
- per ogni parco vengono definiti alcuni (pochi) accessi;

- le aree di sosta vengono definite in partenza in un numero ridotto. Quando saranno piene non sarà più possibile accedere al parco con l'automobile ma solo con il mezzo collettivo;
- nei parchi si va essenzialmente con i mezzi di trasporto collettivi;
- il marketing per i parchi deve prevedere delle offerte differenziate per i singoli parchi al fine di distribuire i flussi;
- l'accesso ai parchi prevalentemente con i mezzi di trasporto collettivo può essere un ottimo strumento di marketing;
- quanto applicato ai parchi potrà essere esteso gradualmente all'intero settore turistico, estivo ed invernale.

DOLOMITI MONUMENTO DEL MONDO PATRIMONIO DELL'UMANITA' TUTELATO DALL'UNESCO

44. I monumenti del mondo tutelati dall'UNESCO. L'UNESCO è una organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura fondata a Londra nel 1945 e svolge un ruolo importante nella tutela e nella protezione di alcuni beni culturali e ambientali. Il 23 novembre 1972 a Parigi l'UNESCO ha posto in essere la Convenzione internazionale del patrimonio mondiale, un accordo dei paesi aderenti sull'impegno a proteggere sul proprio territorio siti e monumenti riconosciuti di alto valore: la Convenzione entra in vigore nel 1975. Possono essere dichiarati monumenti del mondo singoli monumenti, insiemi di costruzioni, luoghi, monumenti naturali, formazioni geologiche o fisiologiche, luoghi naturali. La Convenzione prevede l'istituzione di un Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio denominato "Comitato del patrimonio mondiale" ed ha il compito di definire o di aggiornare la lista dei beni da tutelare, oltre che evidenziare i beni inclusi in una lista per la cui tutela sono necessari interventi urgenti e di grande entità.

45. E' evidente come le Dolomiti, patrimonio delicato e fragile, rientrino in questa fattispecie e riassumano l'insieme delle caratteristiche richieste dall'UNESCO, un patrimonio culturale che rientra fra quelli sottoposti alla "minaccia di scomparsa dovuta al degrado accelerato, ai progetti di grandi lavori pubblici o privati, al rapido sviluppo urbano o turistico" e verso i quali lo Stato possa richiedere l'eventuale assistenza internazionale a livello solidaristico per tutelare questo bene.

Dolomiti è un patrimonio culturale come definito nel febbraio del 1995 perché rappresenta "l'insieme di opere combinate, della natura e dell'uomo", in quanto è un "paesaggio associativo, ovvero un paesaggio caratterizzato da fenomeni religiosi, artistici o culturali legati alla natura in modo tale da identificare un dato paesaggio dandone un valore eccezionale o teso anche a determinare la conservazione delle presenti diversità biologiche".

Questa tutela dell'UNESCO si esplica in tre orientamenti principali:

- a) tutela attiva
- b) gestione dinamica
- c) miglioramento

Le diversità degli aspetti presenti i Dolomiti abbisognano di tutti e tre questi metodi. Unja volta riconosciuto il principio di patrimonio comune dell'umanità gli Stati avrebbero il diritto-dovere di agire per l'interesse comune e non per i loro diritti sovrani e auspica un lavoro teso al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni residenti attraverso i concetti dello sviluppo sostenibile come richiamato dalla Convenzione di Rio de Janeiro.

Perché Dolomiti Monumento del mondo?

Il progetto di Dolomiti Monumento del Mondo risponde come abbiamo visto a tutti i requisiti richiesti dall'UNESCO, è un laboratorio di lavoro di grande complessità che affonda il suo valore primario nel principio della tutela delle DIVERSITÀ, le diversità viste come valore.

Le Dolomiti riassumono la ricchezza dell'intero arco alpino, in esse leggiamo una miriade di diversità geologiche, di situazioni climatiche, la biodiversità che ci porta a camminare dalla pianura verso la collina, attraverso i boschi fin nelle radure pascolive e sugli ampi spazi improduttivi e nei ghiacciai. Sono un insieme di paesaggi, di urbanistica, di tradizioni e quindi offrono forma ad una "paesaggio culturale".

Sono anche un insieme di diversità economiche con vallate ricche ed altre marginali che vivono la sofferenza dello spopolamento, dell'abbandono.

All'interno degli stessi centri ricchi troviamo sacche di povertà e di emarginazione che non possono non preoccuparci.

Dolomiti significano anche un insieme di monumenti istituzionali, alcuni dei quali affondano le loro origini fin dal 1100, le Regole Feudali e comunitarie per arrivare ai Comuni, alle Comunità Montane, alle Regioni, alle Province Autonome, agli Enti parco nazionali e regionali, alle riserve private (oasi WWF e altro).

La ricchezza.

Queste diversità rappresentano una ricchezza fondamentale sotto molteplici aspetti qui appena accennati. Non possiamo comunque dimenticare altri due fattori fondamentali del vivere civile. Dalle Dolomiti nascono i corsi d'acqua e l'acqua, anche se oggi violentata, regimata, dispersa nella totale irrazionalità, è e rimane elemento essenziale della vita per la pianura.

Le Dolomiti sono anche un grande spazio ricreativo che ristora le popolazioni costrette a vivere nella piattezza delle città, della pianura.

Quindi noi abitanti della Regione Dolomitica, mentre abbiamo il dovere di conservare questo bene che ci ospita per noi stessi, per le future generazioni, per la popolazione del mondo, abbiamo dei doveri di solidarietà e di accoglienza anche verso gli abitanti delle pianure.

Si aprono anche grandi opportunità di sviluppo di occasioni occupazionali di alta qualificazione professionale strettamente legate al territorio, pensiamo ai settori della geologia, della forestazione, della fauna, del recupero ambientale e di quello del patrimonio artistico, etnografico, paesaggistico, a quello ingegneristico.

I parchi: centralità del progetto.

La presenza in Dolomiti di innumerevoli parchi, 1 nazionale, le Dolomiti bellunesi, 11 regionali e provinciali, delle Dolomiti d'Ampezzo, della Lessinia, delle Grotte di Oliero, delle Dolomiti friulane, delle Dolomiti di Sesto, di Fanes/Senes/Braies, del Puez-Odle, dello Sciliar, del Monte Corno, dell'Adamello-Brenta e di Paneveggio-Pale di San Martino, oltre a 20 riserve di comunità locali, alcune centinaia di biotopi, altri 29 tra parchi e riserve proposti, dimostrano l'alta valenza ambientale, la complessità e la vivacità dell'ambiente che viviamo e quindi anche la delicatezza e la sensibilità culturale che l'uomo deve dimostrare verso questo bene.

L'ente parco, a qualunque livello, deve rappresentare in questo progetto la sintesi delle proposte di formazione e diffusione della cultura della conservazione, dello studio e della ricerca scientifica, della sperimentazione e del recupero ambientale, della progettazione dello sviluppo ecocompatibile delle popolazioni residenti, del recupero delle tradizioni linguistiche, storiche, artistiche, urbanistiche, dei lavori tradizionali delle popolazioni montane.

La stessa diversità di gestione di queste aree protette non deve divenire momento di debolezza, di scontro, ma sommatoria di ricchezza, di esperienze che permettano il fluire del confronto propositivo.

La delimitazione territoriale del progetto.

Il gruppo di lavoro ha analizzato la proposta depositata presso il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali riguardo la perpetrazione di Dolomiti Monumento del Mondo.

Riteniamo la scelta effettuata, basata sulla centralità della presenza delle aree protette e che prevede la presenza di aree cuscinetto, aree di rispetto preventivo molto ampie, una scelta condivisibile e forte.

In concreto a Nord si arriva fino alla Val Punteria, ad Est si entra nel parco delle Dolomiti Carniche, verso Sud, oltre a comprendere il gruppo dello Schiara, si inserisce nelle aree cuscinetto il gruppo del Consiglio, del Grappa, dei Monti Lessini fino a comprendere l'area del Baldo. Ad Ovest, inserendo nel progetto il massiccio porfirico del Lagorai-Cima d'Asta, ci permette di offrire analoga dignità progettuale all'importante gruppo del Brenta, già oggi area tutelata a parco dalla Provincia Autonoma di Trento.

Promozione e coinvolgimento.

Abbiamo visto come il MONUMENTO sarà coordinato da un organismo specifico, cioè un gruppo promotore che nella prima fase comprenderà gli enti istituzionali presenti sul territorio.

A nostro avviso tutto il progetto va rafforzato con una impegnativa e diffusa azione di coinvolgimento delle istituzioni e delle popolazioni interessate per diffondere conoscenza e cultura.

Si partirà dagli enti parco, enti che dovrebbero essere il motore del progetto, momento di controllo qualitativo anche per quanto succede sul territorio esterno con il fine di coinvolgere in sensibilità positive le istituzioni comunali, di regola, comunità montane, province e regioni.

Questi passi istituzionali non sono comunque sufficienti, dovranno trovare appoggio in un'azione informativa e di conseguente coinvolgimento di tutto il mondo imprenditoriale presente sul territorio: industria – commercio – artigianato – turismo - agricoltura e selvicoltura, il mondo e la rappresentanza dei lavoratori, cioè le forze sindacali.

Anche la scuola va coinvolta offrendo agli operatori strumenti idonei. Ma dovremo essere in grado di inserirci ad alto livello nell'ambito scientifico per promuovere ricerca, studi specifici, portare le università a diluirsi nel territorio e nelle problematiche che questo presenta.

Scuole, università, momenti museali scientifici, artistici ed etnografici, dovremmo costruire un'azione coordinata per promuovere nelle popolazioni locali un senso di appartenenza, una lievitazione di orgoglio nel valore del legame con la loro terra.

E' evidente come l'associazionismo ambientalista ed alpinistico assumano un ruolo fondamentale nella promozione: su questi soggetti ricade il peso della responsabilità del successo di un progetto certo ambizioso, comunque affascinante.

E' un progetto che parte da tante specificità per assumere i connotati dell'armonia, dell'equilibrio, per definire una omogeneità culturale dell'area dolomitica, per investire con orgoglio nella conservazione dinamica di questo straordinario bene naturale e paesaggistico.

I tanti momenti istituzionali, Comuni, Parchi e Province, i momenti formativi, scuole e musei, l'imprenditoria economica pubblica e privata, il volontariato sociale, ambientalista e alpinistico hanno a disposizione uno strumento straordinario che può offrire finalmente, a tutti noi, un progetto di sviluppo che rispetti l'ambiente, che valorizzi l'uomo, che offra sviluppo.

Pieve di Cadore novembre 1998.